

La Giavi, ragazza di Montebelluna, era una grande speranza del nuoto. Colpita da un sarcoma, è morta a 18 anni

Il sogno spezzato di Chiara Per lei si è fermata una città

MONTEBELLUNA (Treviso) Quel giorno di dicembre la città aveva un aspetto mai visto. Corso Mazzini l'arteria pulsante dell'opera Montebelluna era come prosciugata. Persino sotto la Loggia il consueto punto di ritrovo dinanzi al Palazzo del Municipio mancava la solita gioventù. Quel giorno di dicembre l'ultimo dicembre la gente stazionava qualche centinaio di metri più in là, silente intorno alla sua chiesa. In quel Duomo color ocra si stava per officiare l'atto conclusivo di una storia strana e terribile. Non era il funerale di un vecchio, uno dei tanti che ha seminato lavoro e benessere in questa terra ricca, una landa di commerci, calzaturifici e agricoltura. Ad andarsene era stata invece Chiara, orgoglio sportivo della città. Giovannissima se l'è portata via un sarcoma non prima di aver inferito sul suo corpo di atleta Chiara Giavi, già campionessa italiana di nuoto, è morta a diciotto anni, ma per tante persone che non la conoscevano ha iniziato a vivere proprio lì, nel Duomo di Montebelluna.

La piscina
Sono entrato nella società la Nuoto Nordica Montebelluna nel 1985. Ma figlia nuotava e allora dopo tanti anni passati da dirigente nel calcio. Sa nel calcio qui c'è sempre stata una grande tradizione. Serena Buso, per uno Baggio è passato da queste parti. Ma lei sta vo dicendo sono arrivato in piscina e lei Chiara era qui appena una bambina, però già con quel suo carattere particolare, dolce ma incredibilmente determinato. Giovanni Menegon è un signore sulla sessantina. Se ne sta seduto a parlare con voce pacata nella segreteria della piscina comunale di Montebelluna. Dirigente della società, dopo esserne stato a lungo il presidente, è anche per merito suo che questa vasca coperta di 25 metri si è trasformata in uno dei punti di aggregazione della comunità.
«Si può dire che il nostro club sia cresciuto agonisticamente insieme a Chiara. A trainare il gruppo delle ragazze c'erano soprattutto lei e la sua amica Daniela Onandi. Non voleva essere al centro dell'attenzione, però aveva una grande facilità nel comunicare con gli altri. E così è stato naturale per il resto della squadra prenderla come

Prima le vittorie, il titolo italiano, la nazionale, poi la malattia, l'amputazione della gamba e la morte. Il sogno sportivo di Chiara Giavi è divenuto un incubo. Ma adesso, in tanti tengono vivo il ricordo di una ragazza eccezionale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

punto di riferimento. In vasca poi era forte, molto forte. Il primo a capirlo fu Bane, l'allenatore che guida da tanti anni il nostro settore nuoto».

Il campanello d'allarme

«Fra Bane e Chiara - continua Menegon - esisteva un legame molto stretto. Ma in fondo per lei stare in piscina e sempre stato come stare a casa. Suo papà Rodolfo è consigliere della società e sua mamma Maria Giulia lavora addirittura qui in segreteria. E poi c'è Andrea, il fratello di tre anni più piccolo, anche lui un nostro atleta. Che devo dire andava tutto bene, finché in quell'estate di due anni fa. Eravamo a Riccione e Chiara vinse il suo primo titolo italiano assoluto a soli 17 anni, nei 400 metri. Ma nei giorni successivi non fece bene nel dorso, che pure era la sua specialità. Nel frattempo quel doloretto all'anca invece di passare aumentava».

Il tono di voce dell'uomo cambia e come se gli si fosse parato davanti un muro. «Guardi - sospira - quando parlo di queste cose mi viene il magone. La diagnosi l'amputazione, raccontare non è facile. Una cosa però ci tengo a dirlo: Chiara ha avuto una forza d'animo incredibile. Per questo vogliamo che resti nella memoria di tutti. Ci stiamo dando da fare per intitolare la piscina a un nuovo meeting giovanile delle borse di studio».

La madre

La signora Maria Giulia è una donna piccola e minuta. Capelli corti, volto scavato, dà l'idea di un uccellino che comunica grazie ai suoi due grandi occhi chiari. Si siede al posto di Menegon in una stufetta che non ha nulla di sportivo. «Chiara - inizia la mamma - era innanzitutto una ragazza semplice

con le passioni tipiche della sua età: la televisione, la musica, il tifo per la Juventus. E vero, entrava molto facilmente in sintonia con gli altri. Ma nello stesso tempo possedeva una grande disciplina interiore. Per tanti anni ha fatto sempre la stessa vita senza problemi. La mattina a scuola, all'ora di pranzo in piscina e poi sul finire del pomeriggio lo studio. Nel nuoto non l'abbiamo mai forzata a ottenere dei risultati a lei piaceva e ci bastava. E poi c'era Bane, nel quale abbiamo sempre avuto completa fiducia».

Qualche settimana dopo i campionati italiani nell'agosto del '94 era andata in vacanza insieme ai nonni nel Cadore. Ma lì quel dolore all'anca continuava ad aumentare. Mi tornò a casa che zoppicava e allora decidemmo di fare degli esami approfonditi. Dopo i primi accertamenti da Montebelluna ci spedirono subito all'ospedale Rizzoli di Bologna. A quel punto sapevamo che c'era qualcosa, ma speravamo si trattasse di un tumore benigno. Invece dopo un esame istologico è arrivata la diagnosi. Il 3 ottobre Chiara iniziava già la sua terapia nell'ospedale oncologico».

Il primo intervento

L'hanno operata nel gennaio dell'anno scorso togliendole l'acetabolo e la testa del femore sostituendoli con una piccola protesi. Un intervento riuscito tanto e vero che la ingessarono e fino ad aprile non ci furono altri problemi. In quel periodo l'accompagnavo spesso sia a Bologna sia a Ravenna dove esiste un altro centro oncologico. A Chiara avevamo soltanto detto che aveva avuto un'infezione all'osso e lei come sempre era fiduciosa. Guardava al fu-

turo aveva già fatto un programma per il suo rientro in piscina. Per me e mio marito invece era come vivere in un incubo. Ma i medici ci ripete ano che in parecchi erano riusciti a guarire dallo stesso male e allora non potevamo fare altro che sperare».

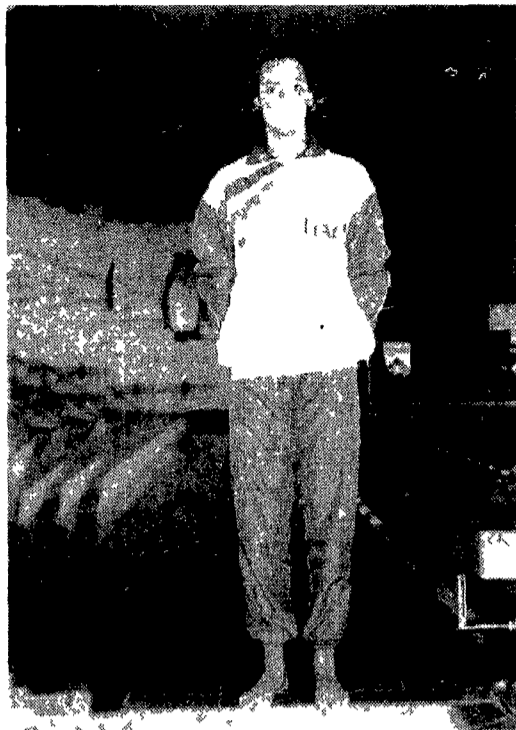
In primavera lei si cominciò a gonfiare l'interno della coscia poco sotto l'inguine. Sulle prime ci dissero che era un semplice ematoma. Ma poi sottoposta ad altri esami fu chiaro che si trattava di nuovo del sarcoma che questa volta aveva aggredito i tessuti. I medici parlarono a Chiara e le dissero che dovevano riprovarla che c'erano tre possibilità: se si avverava la peggiore avrebbero dovuto amputarle la gamba. Noi sapevamo che a meno di miracoli esisteva una sola possibilità».

Nella rivista che il Nuoto Montebelluna ha fatto stampare di recente per celebrare i 15 anni di attività c'è una fotografia di Chiara dopo la seconda operazione. Ha le stampelle. Sorride. Dopo pochi giorni - continua la mamma - mia figlia aveva superato anche questo choc tremendo. Diceva: «Va bene, ci sono le protesi. Posso nuotare anche con una gamba, magari fare le gare per i disabili». E poi c'è la scuola, adesso ricomincio a studiare e a settembre recupero l'anno che ho quasi perso. Giugno e luglio quei due mesi dell'estate scorsa sono stati l'ultimo periodo di speranza. Lei era riuscita a non rizzarsi lo studio la assorbiva moltissimo».

Gli ultimi mesi

«A fine luglio Chiara ha cominciato ad avere dei problemi polmonari. I medici ci spiegavano che spesso la malattia finisce per attaccare proprio lì. A quel punto abbiamo capito che non si poteva più lottare. L'unica cosa da fare era continuare a far credere a nostra figlia che esisteva una speranza».

La signora Maria Giulia ha un'espressione una delle poche poi prosegue. Non so se Chiara a un certo punto abbia capito. Ci chiedeva delle terapie, dei risultati degli esami, ma mai della malattia vera e propria. Dicono che capita a molti malati, è come se sparassero intorno a un bersaglio senza mai mirare al centro. Un'altra cosa mi ha colpito sofferma ma è sempre in masta serena. Non l'ho mai sentita



Chiara Giavi, speranza del nuoto azzurro scomparsa a dicembre

quello più penoso. «Prima della seconda operazione lei mi telefonò mi disse che si stava concentrando perché voleva salvare la sua gamba. Io non andrò in ospedale e erano tutti i parenti pensai di non essere necessari. Ma a mezzo giorno mi chiamò il papà dicendo mi che lei aveva chiesto di me. Quando sono arrivato Chiara era stesa sul letto. Mi ha guardato e ha detto: Bane non ce l'ho fatta ho perso questa battaglia. Cnsio è stato davvero un momento terribile».

Nelle ultime settimane era sempre stanca, tanto stanca. Ma anche in quelle condizioni non voleva essere di peso, creare imbarazzo. Se la venivano a visitare le amiche aveva ancora la forza per mostrarsi positiva. Lo stesso con me. Però succedeva una cosa strana: se passavo insieme al mio figlio piccolo la trovavo immancabilmente dentro il letto. Solo dopo un po' ho capito che lo faceva per il bambino perché aveva paura di spaventarlo mostrandosi com'era».

«Certo la malattia e la morte di Chiara sono stati un colpo durissimo per gli altri ragazzi della piscina. La filosofia della nostra società è sempre stata di agire con un duplice scopo: Crescere degli atleti ma anche prepararli alla vita fuori dal nuoto. Ma quando succedono certe cose non sai cosa fare, cosa dire. I ragazzi non riescono a capire il contatto con la morte. In fondo che c'è lo capisce?»

La visita

Il cimitero di Montebelluna è poco distante dal centro del paese, collegato al Duomo neogotico dall'inevitabile viale di cipressi. Entrando mi imbrunire e camminando in mezzo a mazzi di fiori freschi. Le piccole città a quanto pare hanno più memoria delle grandi metropoli. Dove sia Chiara ce l'ha spiegato Bane, ma l'avremmo trovata comunque. Sono passati tre mesi da quella domenica di dicembre ma lei in fondo sopra la sua lastra di pietra ci sono sempre tantissimi colori. Margherite, crisantemi, mose rose, tante rose. Vanno da lei in molti e tutti si trovano davanti quella piccola foto con un volto di ragazza sorridente. Al collo si intravede un nastri tricolore che si curamente sorreggeva una medaglia».

Ormai il sole sta per oltrepassare la linea dell'orizzonte. Ce ne andiamo passeggiando su un prato. Senza far rumore.
«Dobbiamo camminare in punta di piedi e tendere l'orecchio, non di giorno bensì di sera, quando la luna assicura l'ombra alla nostra storia, quando le stelle si raccolgono in un angolo del cielo e osservano il mondo che si assopisce. Tahar Ben Jelloun».

compatirsi. Eppure per una che ha fatto tanto sport vedersi ridurre così deve essere stato terribile».

Le ultime settimane sono state difficili, molto difficili. Lei stava a casa, ma era stremata dalli che prima di andarsene è entrata in coma e quello per noi è stato una specie di sollievo. Avevamo il terrore che soffrisse fino alla fine, che ci chiedesse scuse, stava per morire. È successo il tre dicembre. Alle sette di una domenica mattina».

Tutto questo la signora Maria Giulia ce lo racconta senza una lacrima, però comunicando con gli occhi in ogni parola. L'ultima del suo dolore. La signora Maria Giulia ci sembra ancora un uccellino, ma dalla forza straordinaria».

I ricordi di Bane

Lui si chiama in realtà Branislav Dimic, ma a Montebelluna per tutti è Bane. È uno slavo magro e dal profilo affilato emigrato negli anni Settanta, molto giovane dalla sua Belgrado per l'Italia. Qui a Montebelluna si è sposato e ha messo su famiglia. Con Bane non c'è bisogno di fare alcuna domanda. Lui parte e non si ferma più. Ogni tanto incaspa in qualche tempo ver-

bale, ma quando ti deve trasmettere una sensazione usa la parola giusta. Si dice - le sono stato vicino fino alla fine, spesso l'accompagnavo a Bologna e Ravenna per la terapia. Ma in fondo credo che sia normale. Prima fin da quando era bambina passavamo insieme in piscina molte ore del giorno. Poi non ho fatto altro che continuare a seguirlo, anche se in un'altra situazione».

Chiara aveva una volontà, una voglia di vivere pazzesca. Nello sport sarebbe andata avanti molto avanti e non lo dico perché ero il suo allenatore. Lei riusciva a darsi sempre un obiettivo. Anche quando stava male si metteva sempre per parlare del futuro, mai del passato. Dopo l'amputazione portai i ragazzi e le ragazze a trovarla in ospedale a Ravenna. La videro e si misero tutti a piangere. Beh, fu lei che li fece smettere con un paio di frasi: «Non piangiate, mi ricordo quando passavo davanti ad uno specchio con le stampelle. Non guardavo in basso, si sistemava i capelli».

Intorno a Chiara

Con Bane è inutile tentare di seguire un filo logico. I suoi ricordi affiorano alla rinfusa, compreso

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Antonio Albanese è Alex Drastico Epifanio Efrem

dal 28 febbraio in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

Antonio Albanese in

uomo

L'Unità